

conclusioni, naturalmente aperte
conclusions, naturally open

di giorgio pizziolo

La scommessa.

Riaprire dentro un dottorato di pianificazione (urbana territoriale e ambientale) la dimensione della 'progettualità', in particolare tramite un workshop di intervento progettuale su un territorio comunale, valutato in tutta la sua complessità, poteva sembrare quasi una scommessa.

Direi che a parere di tutte le persone coinvolte, dai dottorandi agli amministratori comunali, agli incaricati del Piano strutturale (che si sono gentilmente fatti portavoce del *Genius Loci*), e ovviamente ai docenti, possiamo affermare che la scommessa è stata brillantemente soddisfatta, da diversi punti di vista:

- *Dal punto di vista del metodo adottato.* Si è trattato in realtà più che di un metodo, di una 'Procedura', didattica ma anche sperimentale, che ha condotto progressivamente, sia le singole persone coinvolte che la piccola 'comunità di progettazione', ad esiti e ad esperienze significative e stimolanti
- *Dal punto di vista dei contenuti propositivi.* Gli esiti, sia individuali che di sistema sono, a mio parere, di tutto rispetto.
- *Dal punto di vista dell'esperienza didattica.* L'esperimento, positivamente effettuato, induce a farlo divenire un momento qualificante dell'attività del dottorato, da ripetersi per ogni ciclo attivato, e per ogni anno didattico.

Diamo ora una breve sintesi per ciascun punto in esame:

La Procedura adottata. Una breve descrizione:

- *Attivazione di una duplice modalità di conoscenza*, sia quella classica, con la raccolta dell'informazione scientifica disponibile e di quella programmatica in corso da un lato e dall'altro lo sviluppo di un 'incontro' con il territorio sulla base di un sopralluogo percettivo/riflessivo, condotto sia individualmente che collettivamente. Bilancio collegiale delle problematiche emerse ed individuazione personale dei luoghi 'sensibili' e complessi.
- *Approfondimento individuale e dibattito collegiale* per la scelta dei 'temi progettuali' e per la formazione degli eventuali piccoli gruppi o comunque per stabilire le continuità o le correlazioni tra un tema e l'altro.
- *Elaborazione personale, o di micro-gruppo* delle specifiche proposte progettuali (nel senso ampio del termine).
- *Comparazione reciproca delle proposte*, loro discussione generale, e, senza che fosse stato precostituito, ricostruzione di un sistema di interventi territoriali che potremmo definire 'organico' (esito particolarmente gradito e non ricercato a priori).
- *Predisposizione di materiali per l'illustrazione pubblica*, e costruzione di rapporti e di prodotti illustrativi in funzione di un possibile confronto (anche tenendo conto degli 'esiti aperti' emersi dall'esperienza, particolarmente utili in un'eventuale fase di discussione pubblica, ancora possibile).

Preme sottolineare che sebbene sia stata adottata una procedura assai normale, nell'ambito delle progettazioni individuali, il fatto di estenderla ad una progettazione anche collegiale, ha comportato un sistema di verifiche e di retroazioni assai interessante

Il fatto poi che tali procedure abbiano portato alla necessità di iterazione delle diverse fasi tra loro, ha condotto la nostra esperienza al punto di poterla assimilare a quelle procedure che vengono definite 'processi di progettazione' ovvero, come personalmente ci piace chiamarli 'processi progettanti', particolarmente diffusi questi ultimi in ambito paesistico e nelle esperienze partecipative.

Gli esiti progettuali dell'esperienza didattica.

Il valore delle singole proposte progettuali può essere direttamente rilevato dalla lettura degli interventi curati per questa pubblicazione, che comunque personalmente ritengo assai stimolanti, proprio per la diversità degli approcci e per la cura e l'intensità mostrate nella definizione di programmi, di metodologie di intervento, o di proposte progettuali avanzate.

Quello che qui preme mettere in evidenza è piuttosto l'effetto di insieme che le pur diverse tematiche e soluzioni adottate possono avere raggiunto, non tanto perché si sia ottenuto un effetto di piano già definito, quanto perché, su una ben individuata struttura urbanistico-ambientale, di per sé assai complessa, è stato possibile proporre una pluralità, per così dire, 'organica' di inputs progettuali, quasi un sistema di proposte che potrebbe innescare una serie di reazioni stimolanti nel corpo vivo del territorio di Vinci.

Sebbene le singole proposte siano diverse e riferibili ad impostazioni anche molto lontane tra di loro, un aspetto mi sembra che le colleghi tutte, quello di superare la frammentazione esistente, e di ricercare modalità per dare respiro e quindi per ricollegare, riqualificandole o riscoprendole, le parti separate del territorio.

Ciò si può ottenere con diverse modalità di progettazione del territorio, sia sciogliendo i nodi costipati dei fondovalle, facendoli di nuovo fiorire in un nuovo rapporto con il contesto, ma anche ricucendo attraverso sottili connessioni gli ambiti oggi separati, oppure ricercando l'effetto territoriale che si può ottenere promuovendo vasti temi ambientali/urbani, ovvero tessendo trame, tanto leggere quanto avvincenti, o ancora ribaltando in positivo le parti molli, i retro, le aree di rischio fino a farle divenire protagoniste della rinascita ambientale ed urbana. Ed inoltre si dimostra che ciò è possibile, che il tutto è urbanisticamente a portata di mano, sempre che si sappia interpretare correttamente e sensibilmente il territorio.

Tutto ciò significa che questa esperienza è entrata nel filone e nel grande tema della formazione e dello sviluppo progettuale delle relazioni, a cominciare da quelle ecologiche fino a quelle mentali ed interpersonali o a quelle della progettazione urbana e del territorio.

L'esperienza didattica.

Credo che sia utile rilevare anche quale è stato il comportamento tenuto unitariamente dai docenti, pur nella loro specifica caratterizzazione disciplinare, e cioè quello della non interferenza diretta nell'attività di progettazione dei dottorandi, ma sviluppando l'affiancamento attento e costante dei dottorandi stessi durante il loro iter progettuale, naturalmente con diverse caratterizzazioni e accentuazioni, sia fase per fase, sia singolarmente docente per docente, ma anche in particolare proprio come 'collegio' della docenza stessa.

Così nella prima fase, quella della conoscenza e della formazione delle idee, possiamo affermare che l'intervento ha avuto un carattere eminentemente 'dialettico', che potremmo chiamare con una parafrasi musicale, di 'contrappunto'.

Nella seconda e nella terza fase, quelle più direttamente progettuali, non vi è stata alcuna interferenza diretta ma due sono state le sollecitazioni, una l'incitamento alla 'liberazione' dagli schemi progettuali scontati e correnti, l'altra quella della ricerca, per ogni dottorando, della coerenza del proprio processo creativo.

Nella terza fase si è promossa la sollecitazione sia alla comparazione e al confronto reciproco, sia alla ricerca delle relazioni possibili, insieme con la sperimentazione di una comunicabilità indispensabile alla correlazione stessa.

Abbiamo tentato così un metodo intrinsecamente maieutico, sempre tenendo presente come riferimento, affettuosamente e segretamente, anche l'esperienza di Danilo Dolci.

La sperimentazione nel dottorato, ancor più dopo questa esperienza, è comunque aperta, e si sviluppa, presso di noi, e ci auguriamo, anche in ciascuno dei dottorandi.